



Progetto stambecco





PROGETTO STAMBECCO

gennaio 2019

Indice

1. PREMESSA

2. STORIA DELLO STAMBECCO NELL'ARCO ALPINO

3. AREALE DI DIFFUSIONE

3.1. Areale nei diversi paesi dell'arco alpino

3.2. Consistenza e distribuzione nelle Alpi italiane

4. QUADRO GIURIDICO–AMMINISTRATIVO

4.1 Riferimenti normativi internazionali e comunitari

4.1.1 Svizzera

4.1.2 Austria

4.1.3 Slovenia

4.2 Quadro legislativo italiano di riferimento

4.2.1 Piani di prelievo in Alto Adige

5. SINTESI DI ASPETTI DI ECOETOLOGIA

5.1. Ecologia

5.2. Etologia e biologia riproduttiva

6. PRINCIPALI PROBLEMI DI CONSERVAZIONE E GESTIONE

6.1 Trend e rischi per la popolazione

6.1.1 Interazioni sociali con gli altri ungulati

6.1.2 Interazioni sociali con gli animali domestici

7. PROPOSTA PER UN PRELIEVO SOSTENIBILE

8. CONCLUSIONI

1. Premessa

Questo documento, promosso dall'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (UNZA), ha lo scopo di sollecitare il Governo e gli Enti Locali sulla possibilità di iniziare una gestione di tipo venatorio della specie stambecco, ormai ampiamente diffusa sull'arco alpino, come peraltro avviene da tempo nelle Nazioni confinanti ad eccezione della Francia.

Il prelievo venatorio di una specie è sempre accompagnato da un attento, insostituibile e impagabile monitoraggio della specie medesima da parte dei cacciatori alpini che sono adeguatamente formati. Con il crescere dell'interesse venatorio aumenta anche la necessità di una continua e puntuale conoscenza dello stato della popolazione, relativamente alla sua struttura, alla presenza di malattie e ad altri problemi.

Nella misura in cui non genera danni alla specie interessata, lo sfruttamento di una risorsa naturale quale è la fauna selvatica, è da considerarsi del tutto legittimo, come è chiaramente scritto nelle norme internazionali di tutela della natura. A tal fine deve essere costantemente valutato l'impatto sulla specie e sull'ambiente di un prelievo venatorio, al fine di garantire il mantenimento della popolazione e di renderlo sostenibile nel lungo periodo.

Il lavoro che si presenta, che tratta il tema della gestione venatoria dello stambecco in forma volutamente sintetica e generale, è frutto, oltre che della conoscenza personale della materia, dei dati pubblicati dagli Enti locali, di quanto sin qui prodotto in letteratura, ma soprattutto dell'analisi di alcuni specifici studi condotti negli ultimi anni sullo stesso argomento ed ai quali si rimanda per gli approfondimenti ritenuti necessari. In particolare si fa riferimento a:

- "Piano di conservazione, diffusione e gestione dello Stambecco sull'arco alpino italiano" – Provincia di Sondrio – 2009.
- "Progetto Stambecco 2020 - Iniziative per favorire la conservazione della specie nelle Alpi Centrali italiane" - OIKOS, Parco naturale Adamello Brenta, Parco nazionale dello Stelvio, Università di Sassari. - 2014.
- "Piano di gestione dello Stambecco 2017-21 – Prelievo ai fini di una reintroduzione e per una caccia moderata" – Provincia Autonoma di Bolzano – 2017.
- "Introduzione dello Stambecco (*Capra ibex*) e della Marmotta (*Marmota marmota*) nell'elenco delle specie cacciabili". parere INFS (ora ISPRA).

2. Storia dello stambecco nell'arco alpino

Ci sono voluti circa 400 anni, tra il 16° e 19° secolo, perché si estinguesse quasi completamente lo stambecco alpino un tempo ampiamente diffuso su tutte le Alpi. La causa principale di questa forte contrazione è stata la caccia intensiva che a sua volta trovava fondamento in differenti motivazioni. Non solo ne era ambita la carne, scelta obbligata per ovvie ragioni di ordine nutrizionale legate ad una povertà diffusa, ma quasi tutte le parti del corpo erano ricercate. In particolare corna, ossa, il bezoario, così come il sangue, hanno svolto un ruolo importante nella medicina popolare tradizionale. Lo stambecco è stato considerato nel tempo alla stregua di una farmacia alternativa.

Il progresso tecnologico delle armi da fuoco ha consentito poi a gran parte della popolazione anche non abbiente di accedere al prelievo dell'ambita preda. Le protezioni legali per la diminuzione della popolazione di stambecco sono state attuate probabilmente con grave ritardo e i pochi capi restanti erano spesso bramati dai bracconieri, in un quadro dove i rari stambecchi hanno visto aumentare il loro valore.

A metà del XIX secolo giunse per lo stambecco il momento peggiore della sua storia. Praticamente scomparso dall'arco alpino, esso rischiava seriamente l'estinzione. Solo in Valle d'Aosta, nella zona del Gran Paradiso, sopravviveva un piccolo nucleo di 50/60 animali.

La salvezza dello stambecco è legata al nome del Re Vittorio Emanuele II, "il Re cacciatore", ma determinante, nel 1821, fu un forestale di Gressoney, Joseph De la Pierre, che convinse il regnante a promulgare delle leggi che ne vietassero la caccia libera e venne quindi introdotto il divieto di caccia alla popolazione residua. Nel 1836 con l'istituzione della Riserva Reale di Caccia dei Savoia, ad appannaggio esclusivo del Re e dei suoi ospiti, venne perfezionata la tutela di questi stambecchi. Il re incaricò 150 sorveglianti della protezione della colonia. In breve tempo la popolazione aumentò crescendo fino a 600/800 unità. Nel 1915 circa 4000 stambecchi vivevano di nuovo in Valle d'Aosta scongiurando il rischio di estinzione della specie sulle Alpi. Nel 1922 la zona venne dichiarata Parco Nazionale del Gran Paradiso. Da quel piccolo nucleo residuo hanno avuto origine tutte le attuali colonie di stambecco sulle Alpi.

Verso la fine del XIX secolo la Svizzera intese acquistare dal Re d'Italia alcuni esemplari da allevare in cattività e da utilizzare per future immissioni. Seguirono ripetute trattative senza successo. Alcuni contrabbandieri italiani vennero quindi incaricati di catturare alcuni stambecchi del Gran Paradiso e di farli arrivare in Svizzera. Nel 1906 giunsero così illegalmente i primi stambecchi nel Wildpark Peter und Paul nel Cantone San Gallo, allestito appositamente per l'allevamento della specie. Negli anni successivi vennero contrabbandati in Svizzera altri esemplari, che furono la base per la costituzione delle colonie fondate negli anni seguenti. Nel 1911 vennero rilasciati in Svizzera i primi stambecchi così allevati.

La seconda tappa nella ricostituzione delle popolazioni di stambecco è legata alla realizzazione di numerose immissioni di soggetti catturati in differenti settori dell'arco alpino, a partire dalla seconda metà del '900, con l'immissione di stambecchi in almeno 175 aree.

3. Areale di diffusione

3.1. Areale nei diversi paesi dell'arco alpino

Attualmente lo stambecco delle Alpi è presente sul tutto l'arco alpino (Italia, Francia, Svizzera, Austria, Slovenia e Germania) grazie ai molti progetti di reintroduzione che si sono compiuti e alle poche, ma comunque importanti, dispersioni naturali delle popolazioni. La popolazione totale ammonta a quasi 50.000 animali, suddivisi approssimativamente in circa 150 – 160 colonie tra loro separate. Anche la sua distribuzione è soddisfacente, se pur non continua in alcune Regioni. A partire dagli anni sessanta del secolo scorso le popolazioni sono cresciute in modo continuo, con tassi di accrescimento annui medi, per l'intero arco alpino, compresi tra il 3% e il 6%.

Nei primi anni '80 sull'arco alpino veniva stimata una consistenza complessiva delle popolazioni di stambecco di circa 18.000 unità suddivise in circa 130 colonie. Di questi, il 56% era presente nelle colonie svizzere e il 25% in quelle italiane.

Nel 1993, la stima della consistenza delle popolazioni di stambecco sull'arco alpino sale a circa 31.000 capi. Dalla tabella sottostante si nota la distribuzione della popolazione nei singoli stati negli anni 2005-2008.

Consistenza stambecchi sulle Alpi 2005-2008. (Appollonio et al. 2009)

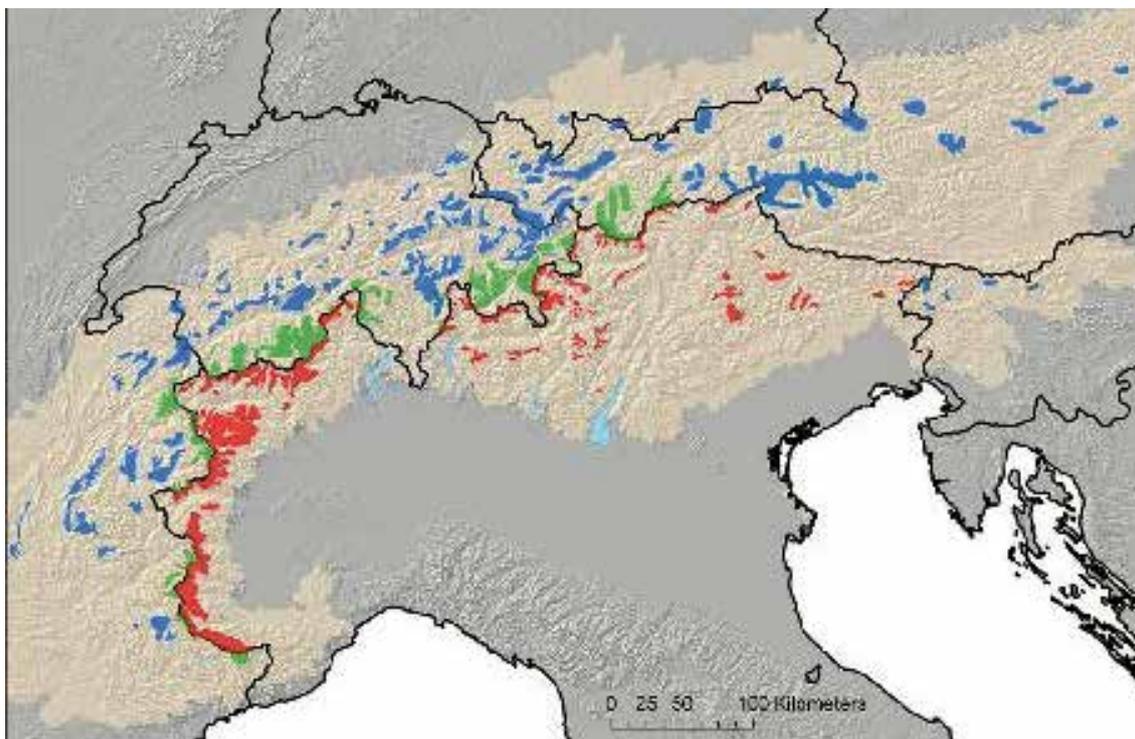
STATO	ANNO	CONSISTENZA	N° COLONIE
Svizzera	2007	15.720	48
Italia	2004-2008	15.780	64
Slovenia	2007	300	5
Germania	2008	400	5
Francia	2005	8700	21
Austria	2008	6370	41
TOTALE		47.630	148

Dei 48.000 capi stimati nel 2008, circa il 33% è presente in Svizzera, il 33% in Italia, il 18% in Francia, il 14% in Austria, l'1% in Germania e l'1% in Slovenia.

Concludendo si può affermare che oggi lo stambecco, più volte vicino all'estinzione, è tornato ad essere una presenza stabile in molte zone delle Alpi.

In Svizzera ed Austria i territori considerati idonei alla presenza dell'ungulato sono ormai occupati. In Francia, dove le popolazioni sono in crescita e continuano le reintroduzioni e le opere di rinforzo delle attuali colonie, mentre in Germania e Slovenia le colonie sono più frammentate, in quanto il territorio non rende possibile una distribuzione più omogenea.

Pur presentando una distribuzione ancora in parte frammentaria, la specie entra nella categoria LC, least concern, della classificazione IUCN.



Rosso: colonie presenti in territorio italiano

Azzurro: colonie presenti nei restanti paesi alpini

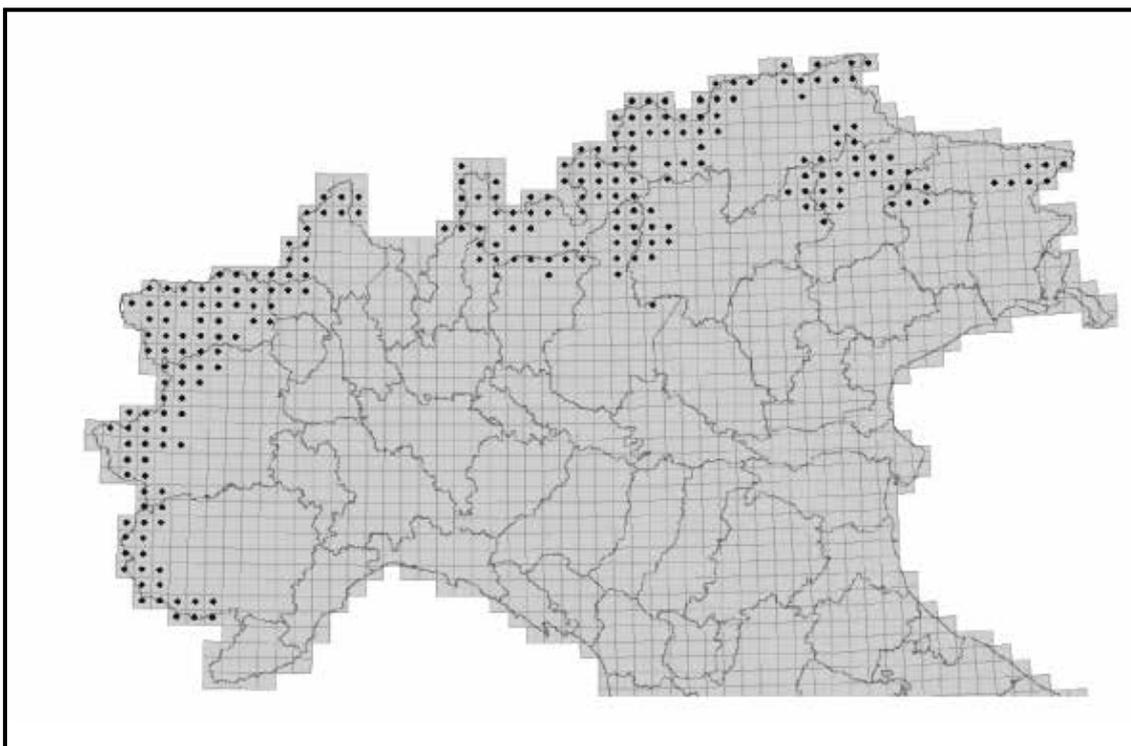
Verde: colonie di altri paesi, ma in contatto diretto con colonie italiane

3.2. Consistenza e distribuzione nelle Alpi italiane

Sull'arco alpino italiano negli ultimi anni si è osservato un aumento delle presenze: si è passati dai 5.100 capi stimati nel 1983-84, ai 9.700 nel 1995, sino a quasi 15.000 attuali per un incremento medio del 5% annuo. Il numero delle colonie è cresciuto fino al 2000, passando da 42 ad un totale di 69, circa la metà delle quali fondate grazie alla realizzazione di progetti di reintroduzione. Nell'ultimo decennio, il numero di colonie si è ridotto a poco più di 60 distribuite su un areale di circa 4.700 kmq, che rappresenta il 14% dell'area potenzialmente idonea alla specie; questa riduzione è solo apparente perché è stata determinata dalla fusione di alcuni nuclei. Le popolazioni di maggiori dimensioni (oltre 700 individui) si concentrano in sei province: Cuneo, Torino, Aosta, Sondrio, Bergamo e Bolzano. Il 30% delle colonie presenti sull'arco alpino conta meno di 100 esemplari e ciò determina, in tali aree, il rischio di esposizione ad eventi stocastici ed agli effetti dell'*inbreeding*.

Le province alpine in cui la specie è assente sono Savona, Imperia, Biella, Varese, Verona, Vicenza e Treviso. Peraltro, nelle province lombarde e venete citate la superficie idonea alla specie è alquanto limitata. A Lecco, Brescia e Pordenone la consistenza delle rispettive popolazioni non supera le 200 unità. Infine, le province in cui si registra una presenza stabile e abbondante della specie sono Cuneo, Torino, Aosta, Vercelli, Verbania, Sondrio, Bolzano, Trento, Belluno e Udine.

Distribuzione dello stambecco al 2010 (Riga e Toso, 2012)



Consistenza e densità dello stambecco sull'arco alpino italiano 2006-2008. (Tosi et al. 2012)

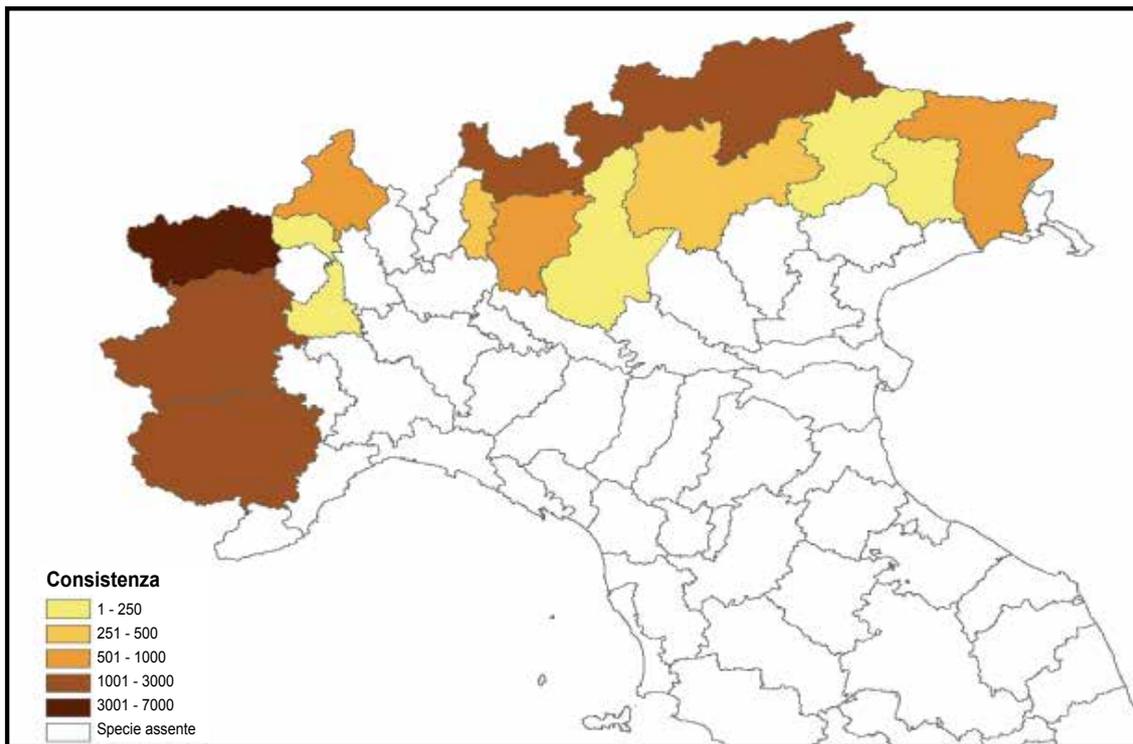
SETTORE	N° COLONIE	SUPERFICIE (km ²)	IDIVIDUI (n°)	DENSITÀ (capi/km ²)
Alpi occidentali	25	3,144	10.092	3,21
Alpi centrali	24	1.121	4.290	3,83
Alpi orientali	14	491	1.401	2,85
TOTALE	63	4.755	15.783	3.31

*Stima presenza stambecco sulle Alpi italiane, 2014-2017**

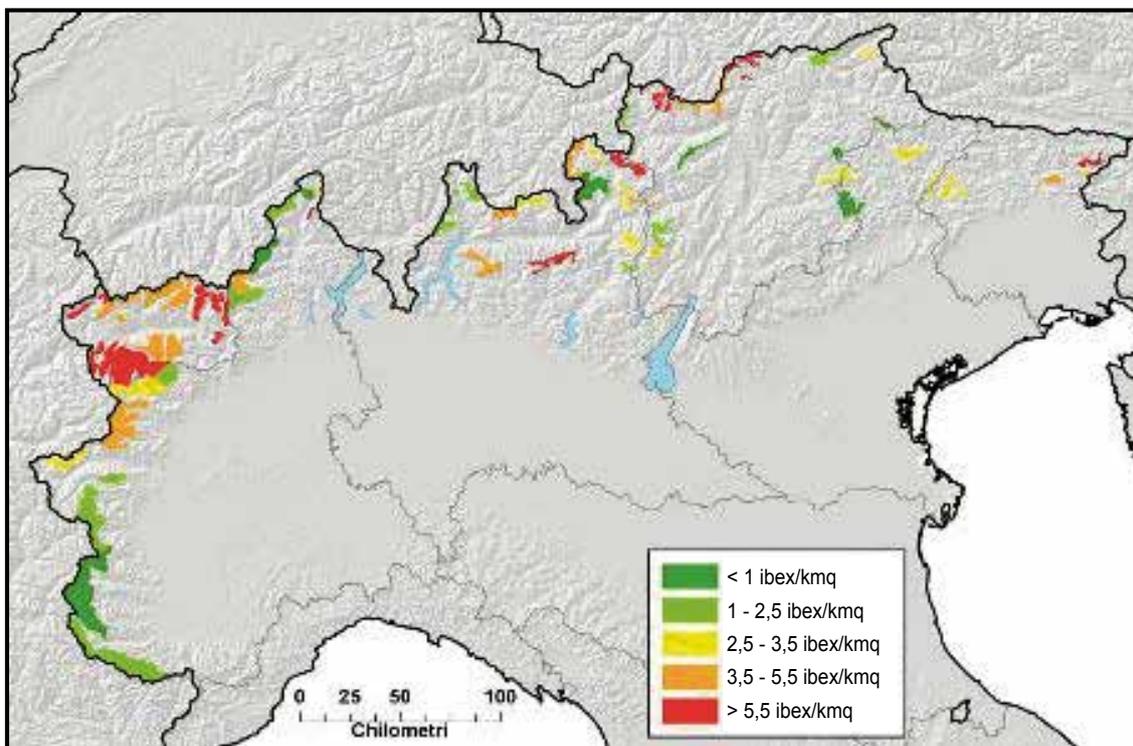
REGIONE*	CONSISTENZA (n)
Liguria	-
Piemonte	5860
Valle d'Aosta	3.570
Lombardia	1.600
Provincia autonoma di Bolzano	1.550
Provincia autonoma di Trento	400
Veneto	470
Friuli-Venezia Giulia	900
TOTALE	14.350

*Escluse presenze nei Parchi Nazionali

Presenza dello stambecco nelle diverse province italiane, 2005 (Riga e Toso, 2012).



Distribuzione e valori medi di densità delle popolazioni di stambecco presenti sull'arco alpino italiano, 2006-2008



4. Quadro giuridico–amministrativo

4.1. Riferimenti normativi internazionali e comunitari

Lo status giuridico dello stambecco è definito, a livello internazionale, dalla Convenzione di Berna e dalla Direttiva 92/43/CEE. La Convenzione sulla Conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (adottata a Berna il 19.09.1979, ratificata dall'Italia con legge 3.08.1981, n. 503.) ha come obiettivi la conservazione della flora e della fauna selvatiche e degli habitat naturali e la promozione della cooperazione fra Stati. Inoltre essa presta particolare attenzione alle specie minacciate e vulnerabili, incluse quelle migratorie, che sono elencate in quattro allegati: specie vegetali strettamente protette (I), specie animali strettamente protette (II), specie animali protette (III), strumenti e metodi di uccisione, cattura o altro tipo di sfruttamento vietati (IV).

Lo stambecco rientra nell'allegato III di questa convenzione che all'art. 7 impegna ogni parte contraente affinché qualsiasi sfruttamento di specie di fauna inclusa in questo allegato sia regolamentato in modo da non comprometterne la sopravvivenza. Quindi lo stambecco, pur essendo specie protetta, in maniera regolamentata può essere oggetto di prelievo venatorio oppure utilizzata in altro modo a fini economici.

Nella Direttiva 92/43/CEE del 21.05.1992, recepita dall'Italia con Decreto del Presidente della Repubblica 8.09.1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", lo stambecco è inserito nell'Allegato V che elenca le specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura ed il cui sfruttamento potrebbero essere oggetto di misure di gestione. L'art. 14 della Direttiva stabilisce che, qualora gli stati membri intendano sottoporre le specie elencate nell'allegato V al prelievo, gli stessi debbano adottare misure affinché lo sfruttamento di queste ultime risulti compatibile con il loro mantenimento in uno stato di conservazione favorevole.

Sull'arco alpino lo stambecco è sottoposto a diverse tipologie di gestione, che vanno dalla gestione venatoria con prelievi selettivi in Svizzera, Austria e Slovenia, alla protezione totale in Francia, Germania ed Italia ad esclusione dell'Alto Adige.

In Austria e Svizzera lo stambecco risulta alquanto diffuso e il forte incremento delle colonie in alcune zone ha indotto le autorità competenti ad autorizzare già da alcuni anni la gestione venatoria di questa specie sulla base delle disposizioni internazionali sopra citate. Le linee di gestione sinora adottate, in relazione alla consistenza totale, indicano un tasso di prelievo in Svizzera dell'11% e in Austria del 12%.

4.1.1. Svizzera

La severa protezione di cui sono state oggetto le colonie di stambecco in questo Paese ha consentito alle popolazioni di accrescersi notevolmente durante il secolo scorso, tanto che negli anni novanta del novecento si sono superate le 14000 unità. Ecco perché in diverse località alpine di questo Paese la gestione venatoria è consentita. Nel Canton Grigioni si parla di caccia selettiva fin dal 1977, nel Canton Berna fin dal 1980 e nel Ticino dal 1995.

Lo stambecco può essere cacciato dal 1° settembre al 30 novembre e i Cantoni sono chiamati a presentare ogni anno al Dipartimento una pianificazione del prelievo per l'approvazione da parte del Consiglio Federale che può, se del caso, emanare delle prescrizioni.

Prelievi di stambecco in Svizzera 2000 - 2015

Anno	Totale	Maschio	Femmina	Giovane maschio	Giovane femmina	Giovane, sesso non determinato	Non determinato
2000	923	417	506	0	0	0	0
2001	1237	556	679	0	0	2	0
2002	1157	577	563	0	0	17	0
2003	954	510	439	5	0	0	0
2004	935	517	417	1	0	0	0
2005	955	452	372	56	75	0	0
2006	931	433	383	50	60	5	0
2007	1033	479	435	57	59	3	0
2008	1126	517	474	57	78	0	0
2009	1073	523	462	36	52	0	0
2010	1074	512	350	61	139	0	12
2011	1005	441	341	48	156	0	19
2012	1050	432	400	56	143	0	19
2013	1010	453	341	41	158	0	17
2014	1054	480	372	47	141	0	14
2015	1150	492	391	76	177	0	14

4.1.2. Austria

Dopo la reintroduzione effettuata nella prima metà degli anni '50, sino al 1977 non è stata praticata alcuna caccia allo stambecco. In tale periodo sono stati effettuati solo pochi ed isolati abbattimenti di tipo sanitario/selettivo. Dal 1978 è stato dato avvio alla gestione venatoria secondo una precisa programmazione che prevede l'abbattimento di circa 1 individuo ogni 10 kmq di Distretto Venatorio in cui la specie è presente. Considerato tuttavia il solo territorio in cui lo stambecco è presente e l'habitat che risulta a lui idoneo, in questa nazione il prelievo medio è

di circa 4 animali ogni 10 kmq, pari ad un prelievo annuo di circa 450 – 500 stambecchi. Il periodo di caccia varia a seconda delle regioni considerate ed è compreso tra il 1° agosto e il 31 gennaio nel caso delle femmine e tra il 1° settembre e il 31 gennaio nel caso dei maschi.

4.1.3. Slovenia

La gestione venatoria è praticata in Slovenia dal 1966, ma ciò non ha influito sulla consistenza della popolazione, in quanto venivano abbattuti solamente i singoli esemplari di maschi adulti e vecchi. La dinamica delle colonie è stata pesantemente influenzata dalla rogna sarcoptica. Attualmente la specie è cacciabile e il prelievo si effettua quasi esclusivamente nelle popolazioni di Bovec e del Monte Brana, per un totale di 7-9 capi all'anno. Nell'ambito della popolazione del Triglav vengono abbattuti singoli esemplari affetti da rogna. Il tasso di prelievo annuo è pari al 3% della popolazione complessiva.

4.2. Quadro legislativo italiano di riferimento

In Italia lo stambecco, dopo aver assunto lo status di specie particolarmente protetta con la legge 27.12.1977, n° 968, risulta attualmente specie protetta, in quanto non elencata nell'art. 18, comma 1 della legge 11.02.1992, n° 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”, che enumera le specie cacciabili e definisce i periodi di attività venatoria. La legge 157/92 ha inserito lo stambecco nell'elenco delle specie non cacciabili, ma non più tra quelle particolarmente protette (art. 2 comma 1).

L'art. 18 stabilisce, al comma 3, le modalità con cui lo stambecco potrebbe essere inserito tra le specie cacciabili: “Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con il Ministro dell'ambiente, sentito l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, dispone variazioni dell'elenco delle specie cacciabili in conformità alle vigenti direttive comunitarie ed alle convenzioni internazionali sottoscritte, tenendo conto della consistenza delle singole specie sul territorio”.

La Provincia Autonoma di Bolzano, in base all'art. 6, comma 2 della legge provinciale (L.P. 17.07.1987, n. 14 “Norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia” e L.P. 28.11.1996, n.23 “Modifiche di leggi vigenti sulla sperimentazione agricola, sulle foreste e sulla caccia”), ha dato avvio, a partire dal 1991, al controllo numerico delle popolazioni di stambecco. Inoltre il comma 4 della stessa legge sulla caccia prevede che, “fino al raggiungimento di consistenze che garantiscono il prelievo costante e regolare, l'assessore provinciale competente in materia di caccia può, nelle riserve in cui viene accertata una consistenza soddisfacente, autorizzare il controllo dello stambecco limitandolo ai capi adulti, nonché a quelli deboli e malati che per il loro stato fisico non hanno più alcun valore per lo sviluppo della popolazione di appartenenza o rappresentano un pericolo per la consistenza della medesima”.

L'ISPRA ai sensi delle Linee Guida 91/2013 per la gestione degli ungulati, ipotizza come possibile

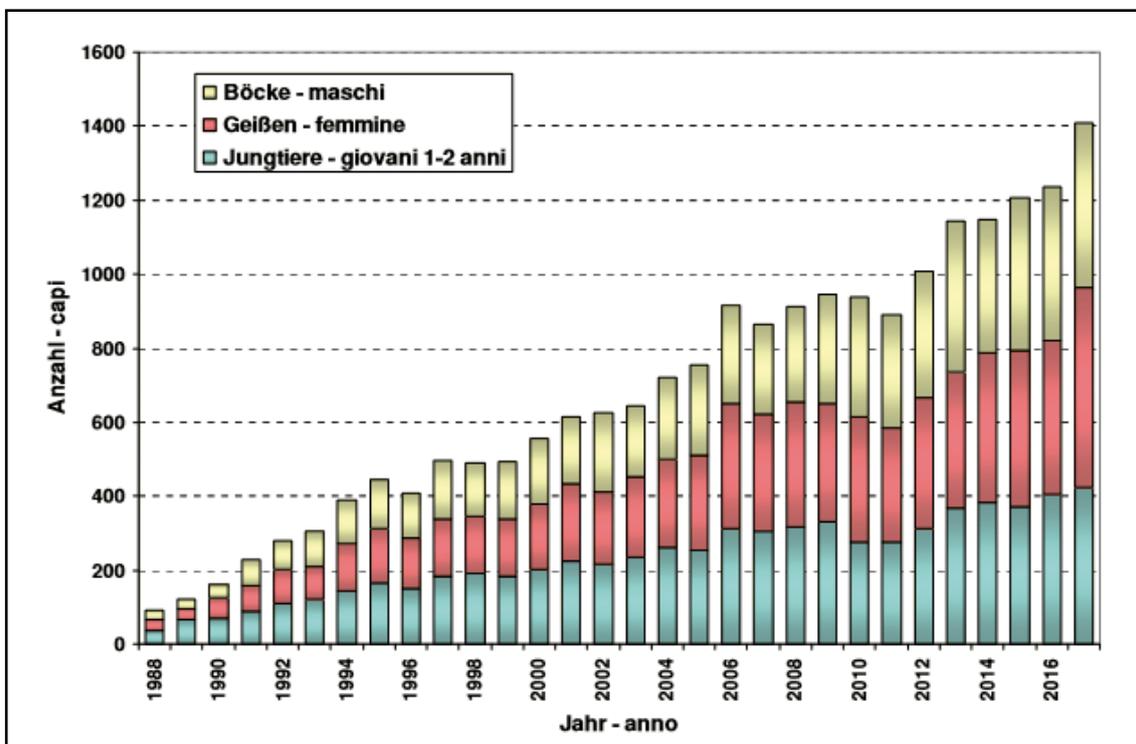
un moderato prelievo di stambecchi quale possibile strumento di gestione attiva della specie. Peraltro l'istituto fissa, a tale fine, una serie di condizioni alle quali la pianificazione venatoria deve adeguarsi. Va ricordato che già nel 2004 l'allora INFS (ora ISPRA) aveva prodotto, su richiesta di UNCZA, un parere circostanziato in cui riteneva assolutamente fattibile l'avvio della gestione venatoria di questo bovide.

Oltre all'Alto Adige, un'altra colonia in questi anni ha sostenuto prelievi, attuati però tramite catture, finalizzati ad operazioni di reintroduzione e rinforzo di altre popolazioni. Si tratta di quella del Parco Naturale delle Alpi Marittime (Cuneo) che dal 2000 al 2004 ha fornito 175 animali per queste operazioni di traslocazione.

4.2.1. Piani di prelievo in Alto Adige

L'insediamento dello stambecco in Alto Adige risale a un'immigrazione naturale dalla confinante Austria a partire dagli anni '60 e dal rilascio di individui provenienti dal Gran Paradiso negli anni '70. Da allora la popolazione è aumentata in modo lineare e negli ultimi 25 anni di cinque volte. Nel 1991 vennero censiti 227 individui, che nel 2016 diventarono 1575 con una densità media di 10,1 individui ogni 100 ha nell'habitat invernale e di 8,2 individui ogni 100 ha in quello estivo. In particolare la metapopolazione tra il Passo Resia e il Passo del Brennero conta ben 1200 capi.

Dimensioni, composizione e sviluppo della metapopolazione Resia-Brennero 1988-2017

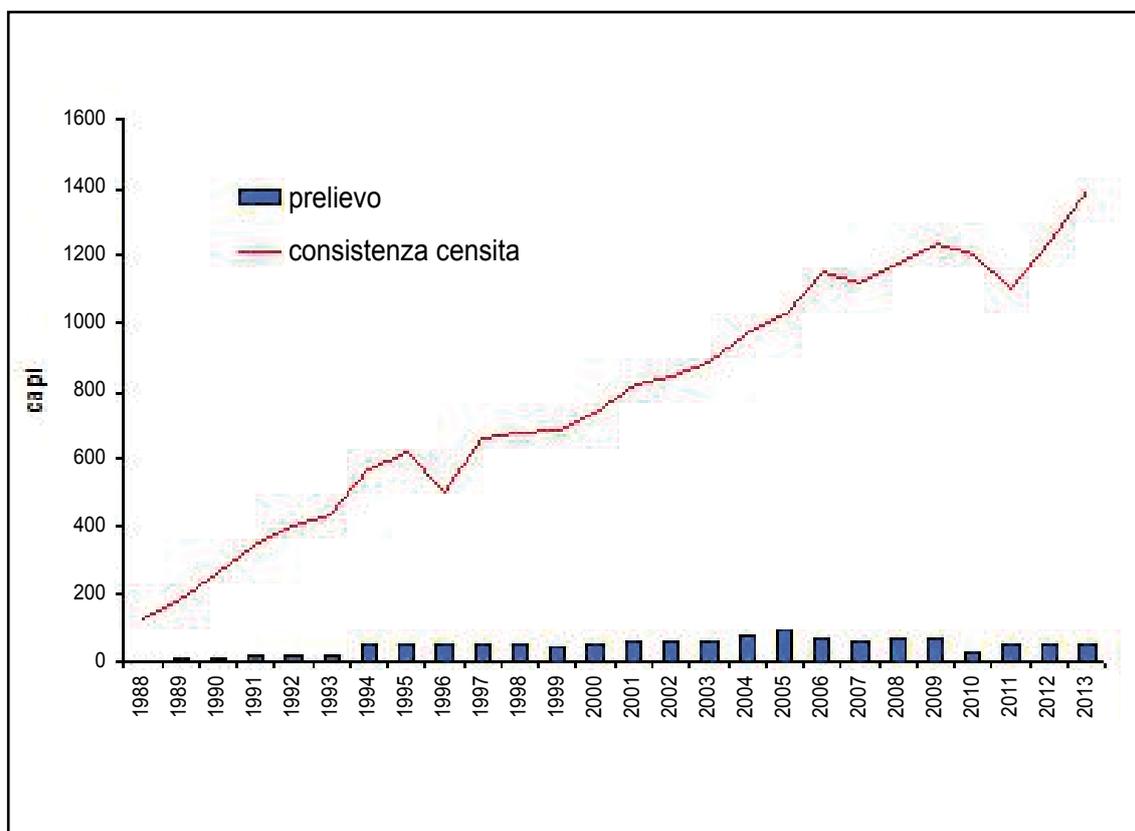


La Provincia Autonoma di Bolzano è stata l'unica amministrazione ad autorizzare prelievi della specie in Italia, motivati come interventi di controllo. Nel 2004 sono stati effettuati 75 abbattimenti in 6 delle 10 colonie presenti. In media il prelievo è risultato pari all'8% della popolazione censita.

Negli anni successivi, la quota di prelievo ha interessato in media il 3,4 % della popolazione. L'esperienza ha dimostrato che, anche con un prelievo annuale, si è verificato un aumento della popolazione e un ampliamento del territorio idoneo stabilmente occupato. La maggior parte del prelievo viene effettuato nella meta-popolazione tra il Passo Resia e il Passo Brennero.

L'Amministrazione Provinciale di Bolzano, sulla base del "Decreto Legislativo 11 dicembre 2016, n°240 – Norma di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di temporanee variazioni all'elenco delle specie cacciabili – Piano di gestione venatoria dello Stambecco per il periodo 2017-2021.", ha elaborato un Piano di Gestione che prevede che nel periodo 2017-2021 sarà possibile prelevare fino al 5% della consistenza primaverile riferita esclusivamente alla metapopolazione tra Passo Resia e Passo del Brennero. Fino ad un massimo del 75% i prelievi sono oggetto di utilizzo venatorio, mentre almeno il 25% è oggetto di cattura e di rilascio in altri habitat idonei. I prelievi venatori hanno luogo nei mesi di ottobre e novembre, esclusivamente da parte di cacciatori appartenenti alla Riserva di riferimento accompagnati da un guardiacaccia di professione.

Consistenza e prelievi di stambecco in Alto Adige 1998-2013



5. Sintesi di aspetti di ecoetologia

5.1. Ecologia

Lo stambecco delle Alpi si è adattato in modo eccezionale agli ambienti aspri, ripidi e rocciosi di alta quota. L'altitudine e le risorse alimentari sono i fattori ambientali che condizionano maggiormente la distribuzione spaziale dell'animale.

Il legame con le alte quote rimane forte durante tutto l'anno anche se con il variare delle stagioni si osservano spostamenti che portano gli stambecchi a raggiungere nella tarda primavera i quartieri più bassi che consentono di sfruttare le zone di pascolo in cui la neve si è sciolta. Lo sfruttamento delle aree di pascolo porta gli animali a salire con il progredire delle stagioni verso le quote più alte (fino ai 3000-3200 m s.l.m.) che vengono sfruttate nell'estate e nell'autunno. Le migrazioni altitudinali stagionali sono condizionate dalle variazioni della temperatura e delle disponibilità alimentari. Con l'arrivo dell'inverno gli animali si spostano verso i versanti più ripidi, preferibilmente con una esposizione a sud o sud ovest, dove la neve tende a rimanere per il minor tempo possibile sia per la pendenza accentuata sia per il calore dei raggi del sole. In questo periodo la permanenza è influenzata dalla minore o maggiore disponibilità di cibo. I maschi e le femmine vivono di solito in branchi separati durante tutto l'anno, tranne ovviamente nel periodo degli amori in inverno. Ciò permette loro di occupare territori differenti con, ad esempio, una diversa altitudine ed una diversa associazione vegetazionale. I maschi sembrano essere meno selettivi delle femmine, frequentano spesso zone più accessibili con pendenze meno accentuate a minore presenza di roccia. Al contrario le femmine, in particolare nel periodo dei parti (fine maggio e giugno) e nei mesi immediatamente successivi, utilizzano con più costanza i quartieri più impervi, collocati a quote mediamente più elevate. Si osserva così una segregazione spaziale tra maschi e femmine nel periodo estivo-autunnale e una separazione sociale nel periodo invernale quando, benché utilizzino le stesse aree, si trovano i gruppi di maschi e di femmine ben separati tra loro.

Gli spostamenti altitudinali giornalieri, nel periodo estivo, sono sicuramente influenzati dall'assenza delle ghiandole sudoripare nello stambecco. L'animale, quindi, non ama il caldo e si sposta in quota, dove le temperature sono generalmente inferiori. Un ulteriore fattore climatico che influisce sulla vita dell'animale sono le precipitazioni; non tanto la pioggia, ma soprattutto per la neve. Non avendo zoccoli particolarmente adatti al manto nevoso ed al ghiaccio ed avendo un peso notevole, l'animale tende ad evitare luoghi fortemente innevati.

È inoltre importante notare che i fondovalle di bassa quota ed i vasti comprensori glaciali sono raramente attraversati e costituiscono per lo stambecco delle vere e proprie barriere ecologiche, che rallentano le sue capacità di colonizzazione, già scarse anche in rapporto alla tendenza ad occupare lo spazio in modo tradizionale, con una fedeltà negli anni ai territori. Questi elementi permettono di spiegare l'attuale distribuzione delle colonie alpine e l'importanza che rivestono le operazioni di reintroduzione nell'ottica di un totale recupero distributivo e quantitativo della specie.

5.2. Etologia e biologia riproduttiva

Lo stambecco è un animale gregario, che vive in branchi di dimensioni e composizioni variabili in rapporto al periodo dell'anno e alla densità della popolazione. Generalmente, come detto, non si trovano gruppi misti di adulti dei due sessi, tranne che nel periodo degli amori, anche se tale possibilità è frequente nelle colonie caratterizzate da una bassa consistenza numerica, nelle quali la tendenza all'aggregazione può spingere gli animali a superare le barriere di tipo sociale. La dimensione dei gruppi varia dai 2 ai 30 animali, fino ad oltre 90 capi in relazione ad elevate densità e ad habitat particolarmente omogenei. La consistenza del branco varia anche a seconda del periodo dell'anno. I branchi superiori ai 50 capi si possono osservare durante il periodo tardo primaverile, quando gli stambecchi (soprattutto maschi adulti) scendono di quota e tendono a concentrarsi nei primi pascoli verdi.

In condizioni normali i maschi vivono per la gran parte dell'anno in branchi di individui di pari età la cui consistenza dipende in larga parte dalla densità della popolazione e dal periodo dell'anno. In generale i maschi al di sotto dei 3 anni solitamente si osservano ancora all'interno dei gruppi femminili, mentre quelli oltre i 3 anni formano gruppi di individui dello stesso sesso. I più anziani, oltre i 12 anni, hanno la tendenza a isolarsi, rimanendo generalmente ai margini dei branchi più consistenti. Nei gruppi femminili la composizione rimane simile per tutto l'anno, tranne nel periodo dei parti e nella stagione degli amori.

La composizione dei branchi resta simile tutto l'anno con eccezione del periodo compreso tra la fine di maggio e l'inizio di luglio quando le femmine gravide si isolano per partorire e il periodo dell'inverno, stagione degli amori, in cui i maschi raggiungono le femmine e si formano i gruppi misti. Durante il periodo dei parti si possono osservare gruppi composti da femmine non gravide e da giovani maschi (1-3 anni di età), distinguibili dalle femmine per le nodosità già presenti sulle corna. I branchi femminili più numerosi si formano durante l'estate, nel periodo successivo ai parti, quando le madri e gli ultimi nati si uniscono alle femmine senza il piccolo ed ai giovani maschi. È inoltre possibile vedere durante l'anno delle femmine più anziane isolarsi dal branco, poiché probabilmente non più idonee alla riproduzione. Tra la fine di ottobre e il mese di novembre, i gruppi maschili iniziano a dividersi ed a muoversi verso le zone più frequentate dalle femmine, con le quali si accoppieranno verso dicembre e gennaio. Normalmente l'arrivo dei maschi nei branchi femminili è repentino, mentre la successiva separazione dei sessi, alla fine della stagione degli amori, è più graduale.

6. Principali problemi di conservazione e gestione

Se da un lato lo stambecco non è più una specie in pericolo di estinzione, va considerato come in Italia questo animale risulta ancora assente in parte del suo areale potenziale: la distribuzione è infatti ancora puntiforme con buone densità solo in alcune aree. Lo stambecco è l'ungulato autoctono che mostra nel nostro Paese la maggiore disparità tra l'areale potenziale (o storico) e quello effettivamente occupato. È significato registrare anche come da tempo sia in atto una decisa riduzione (se non la scomparsa) del prelievo illegale, che in passato ha condizionato in parte la dinamica di alcune popolazioni, sia per la caduta delle storiche motivazioni, ma anche per l'avvenuta, significativa, crescita culturale del comparto alpino.

La strategia di occupazione di nuovi territori appare piuttosto lenta, sia per le caratteristiche di uso dello spazio da parte dello stambecco, che tende a frequentare costantemente le stesse zone di svernamento, sia per le sue caratteristiche di specie alto-alpina che ne fanno un animale ad elevata "insularità" e, quindi, dotato di minori capacità di colonizzazione. Esso non possiede infatti una strategia d'espansione a macchia d'olio, come avviene nel caso del camoscio o del capriolo, ma dimostra una stabilità dello spazio vitale utilizzato dalla popolazione anche in presenza di sensibili incrementi della densità.

Solo a partire da una certa soglia di densità, nuovi spazi vengono occupati da parte di qualche giovane individuo "pioniere". Si producono così vere e proprie migrazioni annuali perché tali individui fanno regolare ritorno, durante l'inverno, ai loro luoghi d'origine. L'occupazione costante dei nuovi territori diventa probabilmente definitiva solo alla generazione successiva, coinvolgendo i figli delle femmine colonizzatrici: il processo ha una durata di 10-15 anni.

La discontinuità degli areali e la lentezza nella colonizzazione spontanea rendono auspicabile la prosecuzione delle operazioni di reintroduzione nel territorio alpino italiano. Queste ultime risultano necessarie per completare in tempi ragionevoli il ritorno della specie su tutti i massicci dell'arco alpino da cui venne estirpata. Le reintroduzioni devono essere condotte nell'ambito di una strategia coordinata di conservazione, che tenda a far rientrare le diverse colonie in ampie metapopolazioni, con una pianificazione ed esecuzione degli interventi basata su considerazioni di tipo ambientale, sanitario, demografico e genetico (con metodiche peraltro ormai ampiamente collaudate). Auspicabile risulta anche il coordinamento delle operazioni di censimento, da condursi con metodologie standardizzate ed in maniera costante nel tempo.

Nelle aree di presenza e di reintroduzione dello stambecco si impone inoltre un controllo del pascolo delle capre domestiche, per ridurre eventuali interferenze spaziali e alimentari e la possibilità della comparsa di ibridi, possibile soprattutto in areali periferici di colonie in espansione. In rapporto all'ambiente frequentato, i danni causati sulla vegetazione forestale non risultano in genere rilevanti. Infine, l'avvio di un'attività venatoria ben regolamentata, a carico di alcune colonie già sufficientemente affermate e al di fuori delle aree protette, può essere ritenuta accettabile sul piano biologico e tecnico.

6.1. Trend e rischi per la popolazione

Il trend di sviluppo ha comunque portato e porta ad una espansione costante nel tempo delle colonie verso habitat non ancora completamente occupati e c'è da attendersi nel prossimo futuro una loro ulteriore espansione, anche in aree sub ottimali.

Anche se il trend è positivo, vanno sottolineati alcuni rischi. Tra i maggiori va considerato l'impovertimento genetico, al quale potrebbe essere ricondotta una maggiore mortalità a causa di malattie epidemiche tra le quali degne di maggior attenzione sono la rogna sarcoptica e la cheratocongiuntivite infettiva.

6.1.1. Interazioni sociali con gli altri ungulati

Contrariamente a quanto spesso è stato ipotizzato, non sono state rilevate evidenze sulla interazione competitiva tra lo stambecco alpino e il camoscio, come risulta da studi condotti sul comportamento, sull'uso dello spazio, e sulla demografia. Le due specie sono state frequentemente osservate in stretto contatto fra di loro e in alcuni casi è stata dimostrata la circolazione di patogeni, responsabili di malattie diffuse a insorgenza spontanea (brucellosi, encefalite enzootica, rogna sarcoptica e cheratocongiuntivite), tra le due specie.

6.1.2. Interazioni sociali con gli animali domestici

Sul territorio alpino si possono verificare interazioni tra ungulati selvatici e domestici ascrivibili a quattro differenti tipologie: spazio-temporali, trofiche, sanitarie e genetiche.

- 1) Interazioni spazio-temporali: all'interno di questa tipologia di interazione, l'uso della stessa risorsa è permesso o comunque avviene in tempi differenti. La presenza di ungulati domestici, che pascolano sugli stessi prati, causano modificazioni della selezione dell'habitat, dell'aggregazione sociale, e sugli spostamenti dello stambecco alpino. In presenza di bovini: lo stambecco predilige aree ad altitudini maggiori e con presenza di salti di roccia, dedica meno tempo all'alimentazione durante la giornata, si aggrega in gruppi di dimensioni inferiori.
- 2) Interazioni trofiche: mentre per lo stambecco iberico la sovrapposizione delle nicchie trofiche con gli ungulati domestici risulta ridotta, nello stambecco alpino la probabilità di interazione trofica con ovi-caprini e bovini è molto maggiore. Infatti la sovrapposizione della dieta tra queste specie risulta la più rilevante fra tutte quelle descritte in letteratura. In condizioni in cui le risorse trofiche risultano limitate vi è una buona probabilità di competizione fra queste specie.
- 3) Interazioni sanitarie: la più alta prevalenza nella trasmissione di malattie tra ungulati domestici e selvatici è stata rilevata in situazioni di intenso utilizzo dei pascoli comuni. Numerosi sono gli studi che hanno evidenziato possibili scambi di patologie fra diverse specie di

ungulati nel contesto del territorio alpino. Lo stambecco è coinvolto nella trasmissione di molte patologie sia di natura parassitaria che batterica e virale . Pecore e capre possono essere responsabili della contaminazione dei pascoli occupati da stambecchi e camosci e, a loro volta, possono infestarsi con nematodi gastrointestinali degli ungulati selvatici. In situazioni simpatriche di convivenza fra gli ungulati domestici e lo stambecco alpino sono stati isolati alcuni agenti batterici responsabili di malattie quali la paratubercolosi, la febbre Q e la salmonella. Degna di rilievo la segnalazione di un caso di brucellosi nello stambecco all'interno del Parco del Gran Paradiso. Successive indagini epidemiologiche hanno permesso di riconoscere quale fonte del contagio l'infezione di un gregge di pecore che utilizzavano gli stessi pascoli degli stambecchi.

- 4) Interazioni genetiche: casi di ibridazione fra capre domestiche e stambecco alpino sono stati ampiamente documentati.

7. Proposta per un prelievo sostenibile

Ad oggi, lo stambecco è presente su tutto l'arco alpino, grazie ai molti interventi di reintroduzione che si sono compiuti ed alle poche, ma comunque importanti, dispersioni naturali delle popolazioni. È presente in tutti i paesi alpini: Italia, Francia, Svizzera, Austria, Slovenia e Germania, ed è in costante crescita dagli anni '70. La popolazione totale ammonta a quasi 50.000 animali, suddivisi approssimativamente in circa 150-160 colonie.

Il prelievo venatorio dello stambecco in Italia è possibile, secondo quanto previsto dalla legge nazionale 157/92, con l'inserimento della specie nell'elenco di quelle cacciabili di cui all'art. 18, comma 1; tale modifica può essere attuata secondo le modalità indicate nel comma 3 del medesimo articolo, ove si prevede che il presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero delle Politiche Agricole d'intesa con il Ministero dell'Ambiente, possa emanare un apposito provvedimento sulla base di valutazioni di ordine tecnico, sentito il parere dell'ISPRA. Tale provvedimento non contrasta con il dettato della Direttiva Habitat (92/43/CEE) in quanto la specie è elencata nell'allegato V "Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione". L'articolo 10 del DPR 357/97, che recepisce la direttiva Habitat, prevede che le misure da adottare affinché il prelievo di specie inserite nell'allegato V risulti compatibile con il loro mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente siano stabilite dalle Regioni sulla base dei dati di monitoraggio delle relative popolazioni. Queste misure debbono prevedere anche una stretta regolamentazione del prelievo, sia in relazione alle quote annuali concesse, sia alle modalità ed ai periodi di attuazione e, più in generale, vincolano l'amministrazione competente ad un'attenta pianificazione nonché ad uno stretto controllo della gestione.

Proprio per supportare un'ipotesi di inserimento dello stambecco tra le specie cacciabili, la Provincia di Sondrio nel 2007 istituì un gruppo di lavoro che vide anche la partecipazione dell'ISPRA e che delineò, nel documento già citato, le migliori opzioni di conservazione e gestione della specie. Il documento fornisce indicazioni dettagliate circa le prassi gestionali necessarie per favorire un'ulteriore miglioramento dello status dello stambecco e consentirne un eventuale utilizzo venatorio, concludendo che il prelievo, con i mezzi e le modalità della caccia di selezione, è un'opzione possibile fatti salvi alcuni requisiti minimi di consistenza e dinamica di popolazione e nell'ambito di una strategia di conservazione di più ampio respiro, che includa anche la realizzazione di nuove immissioni nelle aree idonee e la salvaguardia dei corridoi ecologici necessari per garantire il flusso genico nell'ambito delle metapopolazioni.

Rimandando per maggior dettaglio a tale documento, si ritiene comunque opportuno indicare le principali condizioni che sono alla base della sostenibilità della gestione venatoria della specie sulle Alpi italiane. In particolare si richiede che:

- siano applicati metodi standardizzati di monitoraggio e siano definite in modo rigoroso le unità territoriali di prelievo (UTP, distretti), in modo da poter riferire ad esse i valori di

densità di popolazione da utilizzare come riferimento per le scelte gestionali;

- siano presenti densità minime pari a 3,5 capi/100 ha nell'unità territoriale di prelievo, che deve avere una estensione minima di 5.000 ha (corrispondenti ad una consistenza minima di 175 capi entro la medesima unità);
- non siano consentiti abbattimenti qualora l'indice di incremento medio della popolazione all'interno dell'unità territoriale di prelievo (verificato in base alla serie dei censimenti degli ultimi tre anni) risulti inferiore o pari a zero;
- la consistenza della popolazione entro l'unità territoriale di gestione sia superiore a 1000 capi, al netto dei soggetti di età inferiore ad un anno; oppure che la consistenza della popolazione sia superiore a 500 capi, al netto dei soggetti di età inferiore ad un anno e la sua dinamica sia stata caratterizzata da un trend positivo nel precedente triennio (in questa condizione rientrano attualmente diverse colonie delle Alpi italiane).

I valori di densità reale si calcolano, per ciascuna unità territoriale di prelievo, rispetto all'estensione delle aree effettivamente utilizzate dagli stambecchi, sia durante la stagione estiva che in quella invernale. Il tasso di prelievo suggerito è del 5% massimo della consistenza al netto dei capretti. Un simile tasso, molto conservativo, è funzionale all'obiettivo principale di garantire comunque la crescita delle popolazioni. Inoltre, il piano annuale di prelievo andrebbe realizzato per una parte da catture al fine di assicurare la realizzazione di ulteriori iniziative di traslocazione e per la parte rimanente mediante abbattimenti.

Le classi d'età da utilizzarsi per i prelievi potrebbero indicativamente essere due per le femmine (classe I: femmine di 1-2 anni; classe II: femmine di tre o più anni), mentre per i maschi cinque (classe I: 1 anno; classe II: 2 anni; classe III: 3-5 anni, classe IV: 6-10 anni; classe V: 11 + anni).

Per quanto attiene la strutturazione del piano di prelievo, questo dovrebbe essere ripartito equamente fra maschi e femmine, escludendo dal prelievo le femmine allattanti e, in una prima fase, i maschi di età pari o superiore ad 11 anni (V classe).

Ai fini della corretta gestione e conservazione della specie andranno previste anche attività relative alla sorveglianza sanitaria, attiva e passiva, ed al monitoraggio genetico mirato all'allestimento di una banca dati genetica, utile ad orientare le reintroduzioni. Per quanto attiene i periodi di attuazione del prelievo, viene indicato come ottimale per le classi maschili quello compreso tra agosto e novembre, mentre per le femmine viene suggerito il posticipo dell'apertura al mese di ottobre.

8. Conclusioni

La specie stambecco sulle Alpi, con una presenza attuale di quasi 50.000 individui, non è più soggetta ormai da parecchi decenni a pericolo di estinzione. Ciò ha permesso ad Austria, Svizzera e Slovenia di attuare da tempo una gestione venatoria con risultati più che soddisfacenti. Anche per quanto riguarda l'arco alpino italiano la situazione di consistenza e di distribuzione è estremamente buona, pur con una diversificazione dell'entità degli individui presenti in ognuna delle colonie.

Sotto il profilo della conservazione, pur a fronte di un'assenza di pericolo di estinzione, sarebbe auspicabile, secondo il mondo scientifico, una particolare attenzione verso una continua conoscenza con un monitoraggio costante della situazione, oltre che un investimento per la colonizzazione degli areali non coperti affinché si possa giungere, su tutto il territorio idoneo, ad un collegamento fra tutte le colonie. Ciò può essere possibile con la presa di coscienza da parte dell'Ente Pubblico dell'importanza del problema, ma soprattutto con il coinvolgimento attivo della forza lavoro qualificata data dalla componente venatoria, presenza determinante del successo avuto anche in passato in progetto faunistici analoghi.

Sempre a fini conservativi, una gestione venatoria dello stambecco è sicuramente possibile (e per certi versi auspicabile) anche in Italia, come precisato anche da ISPRA e come dimostrato nella lungimirante esperienza della Provincia Autonoma di Bolzano.

Con la collaborazione di:
Alessandro Brugnoli, Jessica Franceschina, Pier Giuseppe Meneguz, Fabio Merlini, Luigi Spagnoli.



L'UNCZA nasce nel 1964 con lo scopo di valorizzare la caccia alpina nel rispetto delle leggi della natura, favorendo l'applicazione di pratiche venatorie in armonia con la biologia e l'etologia della fauna selvatica. Sostiene la ricerca scientifica e la conoscenza quale metodo per una corretta gestione del patrimonio faunistico delle Alpi; promuove la tutela del territorio e degli habitat della tipica fauna alpina, sensibilizzando alla salvaguardia degli ecosistemi che compongono il delicato tessuto paesaggistico delle Alpi; si pone a difesa della tradizionale presenza del cacciatore di montagna e dei suoi valori che sono parte significativa della cultura materiale dell'arco alpino.

